

Sanremo,
intorno al festival già spuntano le polemiche
26 ore di televisione,
ospiti stranieri e presentatori ancora ignoti

Nei cinema
«Paesaggio nella nebbia», il nuovo film
di Anghelopoulos. Due bambini
in viaggio alla ricerca di un padre che non c'è

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Da Praga, Ripellino

**Ripubblicati gli scritti
del grande slavista
autore di «Praga magica»
sulla tragedia del 1968**

**Politica, cultura e storia
di una nazione europea
fra i sogni della Primavera
e l'invasione sovietica**

BRUNO SCHACHERL



Praga, la città vecchia

Praga, la città vecchia. La storia della sua morte, aveva l'aria di un cavaliere battuto, di un reduce spassato e malvivo. Non è solo la biografia a spiegare perché Praga fosse diventata per Ripellino un luogo dell'anima. Vi era vissuto, aveva studiato la lingua e la cultura di quel paese, s'era legato alle sue intelligenze più vive ed aperte, forse il suo perfino scoperto - attraverso la fitta trama dei rapporti esistenti negli anni Venti e Trenta - la sopravvivenza delle avanguardie sovietiche della breve stagione pre e post-rivoluzionaria a lui tanto cara. Ma c'era di più. Partecipò, come tanti di quella generazione, del grande dibattito o, se volete, della sempre frustrata illusione attorno al rapporto politica-cul-

tura, egli aveva visto in atto in quel paese, e ben prima del '68, quando le mutaglie dello stalinismo avevano cominciato a sregolarsi sotto la spinta di una cultura non domata, un inedito processo di liberazione, qualcosa che cominciava a profilarsi come una sorta di missione storica. Si legò, ad apertura di questo libretto, gli splendidi «loggi di diario» praghese apparsi su una rivista letteraria sotto il titolo «L'ora della Cecoslovacchia». Si pensò: sono del '63, quando tutta l'Europa ignorava ancora quanto stava per accadere. «Ritorno alla giovinezza» scrive - «una smania di riannodare i fili spezzati di ritrovare i legami con la vecchia Europa... lo conosco le angustie economiche, gli scompensi che affliggono

questo paese, risalto a stento dalla morta palude dello stalinismo: «Ma mi consolo, pensando che, se non domerò il suo ardore con striduli giri di vite, esso tornerà a reggere insieme, come uno spillo da balla, i lembi stracciati dell'Occidente. È un compito sovrumano, insidioso, ma forse il più lusinghiero che possa oggi offrirsi ad un popolo». È a conclusione di quelle riflessioni dedicate ai sinistri appena palpabili di una rinascita culturale e politica, ecco una pagina sulle notti di Praga. «Verticalismo e mistero. In queste pagine c'è già l'anima di tutto quanto Ripellino venne scrivendo nel '58 e dopo. Fu a Praga in primavera e in estate, ospite nel castello dell'Unione degli scrittori, in comunione quotidiana con gli intellettuali di *Literární listy*, assistette all'invasione, seguì con angoscia le vicende dei mesi e degli anni successivi. Capì come pochi altri avrebbero potuto, il travaglio e la forza di quella cultura impegnata in prima persona, sia nell'esaltazione dei mesi di libertà che nella tragedia della repressione. E raccontò tutto

persecuzioni, miserie, bussano alla tua porta di notte, poi torni, sarai stabilizzato (forse da morto), che importa, monumenti sorgono e crollano... ma Praga rimane immutabile, eterna». Sono passati vent'anni. Praga ha conosciuto, continua a conoscere altre tragedie, altre notti oscure e la pena di quello che alcuni esponenti della Primavera chiamano un genocidio culturale. Ma sono certo che, se fosse vissuto ancora, Ripellino avrebbe continuato a lavorare con loro, per loro. Con quelli che in esilio o nella lunga notte che continua non si rassegnano.

«Hanno premiato la mia lucida follia»

Al suo esordio Paul Sayer, infermiere geriatrico, vince il più importante premio letterario d'Inghilterra Diario di un pazzo per scelta

ALFIO BERNABEI

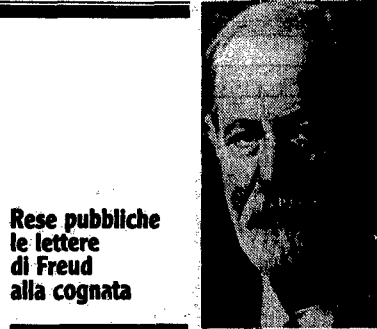
LONDRA. Una pazzia silenziosa «da me stesso creata». Ma non è simulazione, ipocronia. Già da bambino Peter non parla. È nato muto, o è diventato. Però osserva, ascolta, registra ciò che gli avviene intorno o ciò che sente dire, per esempio dalla vicina di casa che descrive i suoi genitori e la sorella come dei lunatici. Una trentina di anni dopo è in un ospedale psichiatrico e ancora non sa dare una spiegazione alla malattia da cui è affetto. Paralizzato, Trauma? Un tempo camminava, ma adesso è su una sedia a rotelle, catatonico. Ha l'impressione di essersi gettato dentro il suo stato di taciturna immobilità come se si trattasse di una trincea, per proteggersi, e adesso non può più

uscire. Gli resta solo *The Comfort of Madness*, il conforto della pazzia. Il romanzo è scritto in prima persona, tutto dipende da quello che Peter pensa e seleziona per noi. C'è da presumere che sia nato handicappato e che la serie di tragedie che travolgono la sua famiglia lo abbiano portato ad un progressivo stato di schizofrenia. «Lo sappiamo che ci ascolti, che capisci, ma dove sei?», gli chiedono medici e psicanalisti. Peter, ascolta, capisce. Così è in grado di seguire il suo ultimo terribile inverno di vita. Trascorre alcune settimane in un istituto dove vengono sperimentate su di lui sostanze che una volta davano «alle mucche», poi torna in un

negozio di arredamento e il panettiere. «Nel negozio vedevo gente che sembrava davvero pazzo, clienti ai quali si gonfiavano le vene del collo nel discutere la scelta di un mobile, di una tenda. Con la panettiera non riuscivo a tirare avanti. Così cominciai il corso per diventare infermiere geriatrico. Un lavoro duro, sporco, ma mi è piaciuto. La vera fatica con le persone anziane è di farle sentire meglio, dar loro conforto. Molto più utile che vendere delle tende». Ha incontrato la letteratura molto tardi leggendo Kafka, Beckett, Hesse, Hemingway, Mailer. Ora tutti dicono che ne *Il conforto della pazzia* si nota particolarmente l'influenza dei primi due. Nella parte centrale incentrata sui ricordi d'infanzia verrebbe piuttosto da pensare al Grass de *Il tamburo di latta*. Sayer ha avuto l'accortezza di usare una struttura semplice che gli permette di tenere la narrativa sotto controllo. Tutto un breve spostamento in auto da un ospedale all'altro, il mondo fisico esterno praticamente non esiste. L'immobilità del personaggio centrale, Peter, è come un occhio-telemcamera che si muove

su una spanna limitata di spazio senza alcuna possibilità di girarsi intorno o di voltarsi indietro. La visione è ristretta a medici, infermieri, altri pazienti. La qualità principale del libro è nel rendimento di una specie di senso che gli permette di cogliere uno stato d'animo, un cambiamento d'atmosfera, un dettaglio in più. È facile dire che Sayer ha scelto di ambientare il suo romanzo in un ospedale per via della sua esperienza di infermiere. Rimane il fatto che l'argomento della salute pubblica è di grande attualità ed è fra i più discussi in Inghilterra. Le infermiere sono in sciopero intermittenza da due anni, molti ospedali sono stati chiusi, i giornali insistono che il governo non oserà privatizzare il sistema sanitario. I partiti all'opposizione descrivono il Thatcherismo come «careless (senza cura) e senza compassione. In *The Comfort of Madness* ad un certo punto Peter si rende conto di essere solo «una cartella con una storia medica». La sua malattia spesso interessa l'esperto di tutto che spera di guarirlo per

ricavarne un punto di vantaggio nella sua carriera professionale. Se peggiora diventa un imbarazzo e infatti Peter si tira addosso una sentenza di morte. Sul piano della cultura, l'argomento della salute sembra produrre un'insolita quantità di messaggi intorno al tema della malattia come metafora. Non c'è inglese che non sia rimasto scosso da un potente dramma televisivo intitolato *The Singing Detective* scritto da uno dei migliori commedianti del momento, Dennis Potter. È ambientato in un ospedale ed è semi-biografico. Uno degli ultimi film di Lindsay Anderson è stato quel *Brian's Hospital* nel quale l'ospedale figurava appunto come metafora dell'attuale stato del paese. Il nuovo film Derek Jarman che uscirà tra poco, *War Requiem*, è stato girato interamente in un ex ospedale dove il regista ha fatto costruire delle trincee di guerra. In questo contesto, l'infermiere Sayer si è presentato in corsia con la sua personale intuizione del «male», comunque lo si voglia chiamare, ed ha certamente convinto i giudici del Whitbread Prize che il caso è serio.



**Rese pubbliche
le lettere
di Freud
alla cognata**

Peter Gay, il controverso biografo di Freud, ha portato alla luce l'epistolario tra Freud e la cognata Minna Bernays. Le lettere (centinaia) sono conservate nella Biblioteca del Congresso a Washington e furono scritte tra il 1882 e il 1936. È una corrispondenza complessa, che coinvolge questioni di vita quotidiana e problemi legati alla nascita della nuova disciplina, la psicoanalisi. Gay ha sondato l'epistolario anche per indagare se tra i due corsero pure rapporti amorosi, e la risposta è stata un no deciso. Qualcosa traspare invece della vita familiare del grande austriaco: un biglietto, scritto dopo la nascita della figlia Sophie, il 27 aprile 1893 (quando Freud fu allontanato malamente dalla camera della puerpera), lascia ad esempio intravedere come il futuro autore dell'*Interpretazione dei sogni* elaborò un progetto di trascrizione di sogni («domo in biblioteca e ne approfittò per annotare i miei sogni... Tra dieci anni magari ne verrà un buon lavoro e forse qualche sodo»). Sono lettere che arrivano fino agli ultimi giorni passati da Freud a Vienna, quando ormai aveva 82 anni; ma Minna, già a Londra, non poteva più rispondere. Era semicieca. Sull'epistolario grava solo un piccolo mistero: una lacuna di 65 lettere, tra il 1893 e il 1910.

**Falsi i reperti
egiziani
esportati
in Israele?**

In Egitto si è aperta un'inchiesta per appurare se i reperti sono veri o falsi. Tra i reperti vi sarebbero anche antiche ceramiche e trascrizioni di geroglifici che risalgono a 4000 anni fa.

**Alla Sipra
la pubblicità
di «Famiglia
cristiana»**

La Sipra gestirà la raccolta pubblicitaria dei periodici editi dalla Società S. Paolo, l'editrice di *Famiglia cristiana*, di *Famiglia 70*, del *Giornale*. L'accordo è stato siglato tra la Sipra stessa e la Pubblica, la concessionaria interna al gruppo che finora controllava la raccolta pubblicitaria dei periodici e durerà cinque anni. La Pubblica ha fatto sapere in una nota che con questa mossa il gruppo intende «evitare il rischio di marginalizzazione in un mercato sempre più condizionato dalle grandi concentrazioni».

**Forsythe
e la sua danza
anche
a Milano**

William Forsythe, star americana della coreografia contemporanea, direttore del Balletto di Francoforte, sarà per la prima volta protagonista di una conferenza-spettacolo a Milano, inserita in un ciclo di incontri con i maestri della danza moderna (Birgit Cullberg, Merce Cunningham, Pina Bausch), organizzati dalla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi e curati da Mariella Giannini. Trentanove anni Forsythe vive in Germania dal 1973. Nel 1990 diventerà direttore del Teatro dello Châtelet di Parigi.

**I lavoratori
dell'Einaudi
preoccupati
per gli scorpioni**

Primi effetti della conferenza stampa di mercoledì dei dirigenti della Elenon: i lavoratori della casa editrice Einaudi (che ora fa parte della Elenon) hanno espresso un comunicato in cui si dicono preoccupati dai radicali cambiamenti avvenuti nell'assetto azionario della società e dall'annuncio di possibili scorpioni di alcuni settori all'interno dell'azienda. Inoltre, chiedono un incontro con alcuni enti pubblici, come la Regione, il Comune e la Provincia.

**Consiglio
d'Europa: più
audiovisivi
tra Est e Ovest**

Il Consiglio d'Europa si è pronunciato per uno sviluppo degli scambi audiovisivi tra Est e Ovest: in un documento, approvato in assemblea, il Consiglio chiede ai governi membri e alle istituzioni europee di facilitare la circolazione di materiale audiovisivo e anche di nuove tecnologie, in particolare per quanto riguarda il progetto Eurimage (un fondo di 12 miliardi gestito direttamente dal Consiglio) e la lotta alla pirateria.

GIORGIO FABRE



Il King George Memorial Club per i malati di mente a Londra